

Le sculture di Ivo Soldini in mostra a Casa Rusca a Locarno fino al 13 agosto

# Le forme del nero

*Bronzi, protagonisti senza nome né volto dell'esperienza umana. Per la serie Locarno Arte, uno degli artisti ticinesi più noti e suggestivi...*

di Claudio Guarda

Gli spazi sotterranei di Casa Rusca accolgono in questi giorni una quindicina di sculture, di medio-grande formato, dello scultore Ivo Soldini (1951). Si tratta di una selezione di bronzi degli ultimi vent'anni tutti incentrati sul tema della figura umana che da sempre costituisce il filo conduttore della sua attività artistica; dopo la saletta di ingresso e il lungo corridoio animato da un grande disegno a carboncino appositamente realizzato per l'occasione, si arriva alle due sale finali, la prima delle quali incentrata sulla figura umana nella sua interezza, la seconda dedicata invece ai torsioni e al "motivo" delle teste.

A prima vista il titolo della rassegna, 'Le forme del nero', si rifà alle patine solitamente scure tipiche dei bronzi di Soldini. In realtà deriva da una felice associazione riportata da Guido Magnaguagno, già vicedirettore del Kunsthaus di Zurigo e poi direttore del Museo Tinguely a Basilea, il quale apre il suo intervento in catalogo accostando e sovrapponendo due situazioni completamente diverse. Da una parte le memorie (tratte dall'Atlante di un uomo irrequieto di Christoph Ransmayr) di un solitario viaggiatore che arriva su un'isola greca e, inconsapevolmente, mette piede sulle macerie del monumento funerario di Omero. "Ho visto cinque stele di marmo bianco - racconta -, tutte sottili, alte quasi quanto un uomo, l'una accanto all'altra, piantate nella terra sassosa, al termine di una strada...". Dall'altra, lui, oggi, in viaggio attraverso il Ticino, che - passando veloce - dall'auto intravede tre alte sculture di Soldini: "Ho visto tre figure di bronzo nero, tutte sottili, alte più di un uomo, sulla via che da Bellinzona porta a Locarno, davanti ai templi del consumo. Indelebili. Nel frastuono del traffico si ergevano tre giganti statuari, arcaici, come provenissero da un'altra epoca".

Lo scritto di Magnaguagno ha il pregio di cortocircuitare due epoche, due mondi, tra loro lontanissimi, diremmo anzi opposti, eppure, per certi aspetti anche affini, traversati da fili comuni: e questo grazie prioritariamente alla struttura delle sculture di Soldini, piantate come quelle nella terra sassosa; il cui colore

nero, però, e la cui posizione si contrappongono al bianco di quei marmi affacciati sull'azzurro del mare Egeo. Evidenziandone le affinità formali, Magnaguagno implicitamente sottolinea la continuità - non solo formale - della scultura di Soldini all'interno di una tradizione che dal mondo antico ed arcaico arriva fino al moderno, in particolare al Novecento cui palesemente si rifà la sua opera plastica: da Wotruba a Giacometti, da Manzù a Marino Marini.

## L'umanità possibile

La rassegna locarnese consente di cogliere alcuni tratti distintivi della scultura di Soldini che perdurano inalterati nel tempo. Il primo è la scultura come massa, come aggregazione di masse e volumi, non di rado rudemente sbazzati ma anche impenetrabili, chiusi in sé stessi; il secondo è il segno che, a punta o a spatola, incide le forme, le attraversa determinando si grumi e incastri, ma anche ritmi e cadenze di linee in serie, parti diversamente orientate di luci e zone d'ombra; la terza è l'equilibrio instabile, sempre precario delle figure colte in un momento che non è mai definitivo ma sempre in divenire. Se è vero che "il movimento è quasi assente", non è men vero che la dimensione del tempo e del divenire è implicita in ciascuna di esse. Tutte tendono a una "definizione" ed a una posa che non si danno mai per concluse, per cui sono sempre in attesa di un loro esplicitarsi.

Sono immagini di un'umanità "possibile in qualsiasi luogo e in qualsiasi tempo, in qualsiasi civiltà. Persino nella nostra: moderna" scrive Magnaguagno. In effetti Soldini vive e sente la scultura anzitutto come fatto spaziale, come posizionamento delle masse che si incastrano e interagiscono con lo spazio circostante modificandolo, in particolare grazie alla solida compattezza spigolosa, divaricata o obliqua delle sue forme. Non conferendo però individualità ai suoi personaggi e neppure una precisa dimensione psicologica, egli li trasforma in protagonisti senza nome e senza volto della esperienza umana, emblemi di un'umanità dentro il flusso del tempo, ma fuori dalle epoche e dalle civiltà, resi quasi assoluti. E tuttavia il loro essere bloccati in posizioni rigide e spesso innaturali, imbozzolati in posture martoriate dalla scabrosità delle superfici, non può che farsi espressione e metafora della percezione dell'esistere caratterizzante il nostro tempo e la nostra civiltà.



'Metatorso', 2006

COSIMO FILIPPINI



'Testa eclettica', 2000-01

COSIMO FILIPPINI



Dal 6 al 14 luglio

## Le dediche del Montebello festival

È "dedicata alle dediche" la tredicesima edizione di Montebello festival, con i suoi cinque concerti di musica da camera dal 6 al 14 luglio - più un'anteprima, mercoledì 28 giugno a Bellinzona, con una conferenza a palazzo civico della professoressa Bianca Maria Antolini.

Tutti brani dedicati, quindi, nel programma delle cinque serate, brani "scritti per" amici, colleghi, musicisti e ovviamente mecenati e potenti dell'epoca il cui appoggio era prezioso al compositore, e questo a dispetto di quell'immagine, molto romantica, dell'attività artistica

pura e disinteressata, come ha sottolineato ieri in conferenza stampa l'organizzatore Fabio Tognetti.

Incentrare la scelta dei brani sulle dediche significa scoprire figure di cui, a torto o a ragione, non abbiamo più memoria, come il compositore Anton Arenkij, il cui trio op. 32 - dedicato a un altro illustrissimo adesso dimenticato, il russo Karl Davydov - aprirà la rassegna giovedì 6 luglio. Avremo poi, il 7 luglio, Claude Debussy e Gabriel Fauré con due composizioni dedicate, rispettivamente, a Emile Durand e Cajkovskij; l'11 luglio avremo

Robert Schumann che dedica un quintetto a Clara Schumann che a sua volta dedica tre romanze a Brahms, mentre il 12 ancora Robert Schumann con una dedica a Liszt. Il 14 luglio, serata conclusiva, trasmessa in diretta da Rete Due, con gli 'Années de pèlerinage' di Liszt dedicati alla Svizzera e interpretati da un quartetto anch'esso molto elvetico, con il direttore artistico del festival Bruno Giuranna affiancato dal ticinese Francesco Piemontesi, la ginevrina Nadège Rochat e la basilese Esther Hoppe. Restando in tema di interpreti, oltre al già citato Giuranna,

abbiamo Roberto Prosseda e il quartetto Terpsycordes - che compongono il comitato artistico del festival - e, come da tradizione del Montebello, numerosi giovani tra cui la pianista Chiara Opalio e la violinista Cecilia Ziano (vista più volte nelle ultime edizioni). Tutti i concerti saranno al Castello di Montebello e inizieranno alle 20.30 (in caso di brutto tempo alle 19.30 nella sala Arsenale di Castelgrande).

Prevendita biglietti presso Bellinzona turismo. Programma completo su [www.montebello-festival.ch](http://www.montebello-festival.ch). RED

## Il ritorno a Locarno di Jean-Marie Straub Al regista francese il Pardo d'onore

Il Festival del film ha cambiato nome, adesso si chiama Locarno Festival, in ossequio alle moderne leggi del marketing che suggeriscono sigle smart e di ricezione easy. Ma nei contenuti resta un festival del film, per molti aspetti anche un po' all'antica. Infatti il Pardo d'onore della 70esima edizione sarà consegnato l'11 agosto in Piazza Grande a Jean-Marie Straub, classe 1933, uno che si è formato sui set di Jean Renoir e Robert Bresson.

Nato in Francia, legato a Germania, Ita-

lia e Svizzera, Straub ha legato la sua vita affettiva e artistica a Danièle Huillet con la quale ha sviluppato un personale cinema reale: "radicale, di rigore, dove il superfluo lascia spazio all'essenziale", ma in cui ha anche riletto la cultura letteraria, teatrale e musicale.

Già nel 1968, con il primo lungometraggio, 'Chronik der Anna Magdalena Bach', la coppia è sbarcata in programma a Locarno. Ritourneranno nel 1992 con 'Antigone', in Piazza Grande. Dopo la morte di Danièle, nel 2006, nel 2014 è

stato presentato 'Kommunisten' di Straub Fuori Concorso.

Carlo Chatrian, direttore del Festival, si dice «onorato» di premiare il regista francese: «Spesso è stato usato il termine 'rigore' per parlare della loro pratica; rivedendo i loro film si sente anche quanta libertà palpita in ogni inquadratura - cosa di cui il cinema "digitale" ha un assoluto bisogno. I film di Straub e Huillet hanno molto da dirci». Il pubblico della Piazza ha un mese e mezzo per farsi un'idea di chi si tratta. RED



Jean-Marie Straub

## LE BREVI

### Estival premia l'Osì

Il Premio alla carriera assegnato ogni anno da Estival Jazz quest'anno sarà consegnato all'Orchestra della Svizzera italiana, come noto al centro di una nuova fase non facile dal punto di vista economico. Estival vuole riconoscere così il "grande contributo musicale che (l'Osì) ha dato in oltre vent'anni di concerti sul suo palco, ma soprattutto per la sua insostituibile presenza come alfiere culturale di altissima qualità nella nostra regione, in tutto il Paese e a livello internazionale".